

Opposizione e osservazioni al parere del Ministero della Cultura sul progetto di spostamento a monte della linea ferroviaria per quanto riguarda il territorio di Pietra Ligure ed, in particolare, il sito archeologico in regione “Corti” ove dovrebbe essere ubicata la nuova fermata F.S. a seguito della Deliberazione del Consiglio Comunale n° 38 del 28/10/2025



Il Ministero della Cultura - *Direzione Archeologia, belle arti e paesaggio* - Servizio V^o, ha espresso “**Parere favorevole**”, senza trovare nulla da eccepire, riguardo al **progetto di spostamento a monte e raddoppio della nuova linea ferroviaria**, compresa l'ubicazione della nuova “Fermata, che, per la città di Pietra Ligure, riguarda, in gran parte, la località di regione “***Corte***”, o “***Corti***”.

Tuttavia, in passato, proprio nella stessa zona interessata dagli imponenti lavori ferroviari progettati, erano stati rinvenuti reperti come monete, mattoni, tegole, cocci di vasi, anfore, rovine, tombe e vestigia di interesse archeologico, risalenti all'epoca romana.

Perché, quindi, il Ministero della cultura ha dato “*parere favorevole*”, senza esprimere alcun rilievo al progetto presentato?

Il “Parere favorevole” è stato espresso in data **16 Settembre 2025, prot. N° 33948-P del 22 Settembre 2025**.

Un “*Parere favorevole*” che, alla luce delle argomentazioni che, d'ora innanzi, verranno, via via esposte, si ha ragione di ritenere sia stato espresso in modo forse frettoloso e, inappropriato, senza quell'approfondimento doveroso che la complessità e la ponderosità del progetto della nuova linea ferroviaria e delle sue infrastrutture, previste proprio in quel medesimo luogo del territorio di Pietra Ligure, avrebbe, invece, necessitato.

Ciò, in quanto, con i lavori della stessa nuova linea ferroviaria, verrebbe sconvolto completamente l'assetto del sottosuolo di gran parte dell'area interessata, ricco di importanti ritrovamenti archeologici, rinvenuti specialmente negli ultimi decenni.

Degli stessi ritrovamenti, fu proprio la stessa **Sovrintendenza ligure** a darne atto con proprie pubblicazioni. Ci si riferisce, in particolare, al libro, uscito nel **Settembre 1999**, edito dalla stessa Sovrintendenza, susseguente agli ingenti ritrovamenti archeologici derivanti direttamente dagli scavi fatti per la collocazione del **metanodotto**.

Infatti, in quella circostanza, oltre a molte tombe, macerie di muri di case, di strutture agricole e tracce di un agglomerato, che testimoniano una vita quotidiana attiva, era stato rinvenuto un numero così elevato di reperti da chiedere al Comune di Pietra Ligure che li “ospitasse” in un apposito magazzino, per il quale lo stesso Comune si sobbarcò per anni le spese della locazione.

E fu proprio il: **Ministero per i beni e le attività culturali - Sovrintendenza Archeologica Liguria**”, per mano del dott. **Bruno Massabò**, con l'introduzione di **Mirella Marini Calvani**, Sovrintendente della Liguria all'epoca degli scavi, e di **Giuseppina Spadea**, Sovrintendente reggente nel momento in cui il libro in questione fu dato alle stampe, nonché di altri funzionari archeologi, che ne fu redatto il testo, ora divenuto importantissima “prova” inconfutabile dell'importanza storico-archeologica di tutta l'area di regione “**Corte**”, o “**Corti**”; la zona in argomento, ove le nuove opere ferroviarie dovrebbero essere realizzate.

Questo testo, di 324 pagine, si chiama: “**Dalla villa al villaggio. Corti: scavo di un sito archeologico di età romana e altomedievale lungo il metanodotto del Ponente ligure**”. Libro edito dal: “**Ministero per i beni e le attività culturali - Sovrintendenza Archeologica della Liguria - Quaderni della Sovrintendenza Archeologica della Liguria n°6**”.



L'importanza dei ritrovamenti effettuati fu, addirittura, riconosciuta dalla **SNAM**, titolare del metanodotto, che, come la stessa Sovrintendenza attesta nella presentazione al libro in questione, elargì un notevole **contributo finanziario**, decisivo per rendere possibile la sua pubblicazione.

Questo testo si colloca nel solco delle indagini archeologiche, compiute già negli anni '30 dal celebre archeologo ligure **Nino Lamboglia**, che, all'inizio degli anni '60, diede atto della scoperta di diverse tombe romane proprio nella Regione “**Corte**” di Pietra Ligure (*Rivista Ingauna ed Intemelia*, Anno XVII, nn.1-4; *Tombe ad inumazione a Pietra Ligure*, in *Rivista Ingauna ed Intemelia*, n.XXVII, 1962, pag.78).

Ma è nel corso sia delle fasi propedeutiche che in quelle dello **scavo del metanodotto**, durante gli anni '90, che si riscontrarono le più evidenti testimonianze di “*vestigia*” archeologiche nel sottosuolo delle “**Corti**”; tant'è vero che, per l'evidente ed innegabile importanza archeologica del sito, ancora la stessa **SNAM** finanziò la redazione di una “**Carta delle zone a rischio archeologico**”, intercettate dal metanodotto.

Furono, quindi, individuati **tre gradi** di rischio, descritti nella relativa carta che ne seguì, con diverse colorazioni: 1) Basso rischio; 2) Medio rischio; 3) Alto rischio.

Sulla base dei risultati della carta del rischio archeologico citata, la Sovrintendenza di allora **impose la deviazione del percorso del metanodotto, rispetto alla previsione del progetto originario, in quanto esso avrebbe intercettato proprio la zona considerata ad “alto rischio”**; così scrive, testualmente, **Bruno Massabò**, nella sua “Introduzione”, a pag. 9 del testo citato: *“Dopo aver preso in esame la carta del rischio, la decisione della Sovrintendenza è stata quella di **impedire**, attraverso deviazioni di percorso, che il tracciato del metanodotto intercettasse le aree ad alto rischio; nelle zone a medio e a basso rischio si sono invece prescritti saggi preventivi di scavo. Eccezionalmente, nelle aree ad alto rischio che per ragioni tecniche non potevano essere evitate dal metanodotto, sono stati effettuati, a carico della SNAM, scavi di accertamento che, in alcuni casi, hanno portato alla **scoperta di siti archeologici prima sconosciuti o poco noti**”*.

Quindi, la Sovrintendenza intervenne, con i propri poteri di salvaguardia, per impedire che il metanodotto, attraversando la zona “ad alto rischio”, facesse dei sicuri danni irreparabili sul sito archeologico; la conferma ulteriore dell'importanza e della “delicatezza” archeologica dello stesso sito fu ribadita dal fatto che, durante gli “scavi di accertamento”, furono effettuate **“scoperte di siti archeologici prima sconosciuti o poco noti”**.

A riprova della ricchezza del patrimonio archeologico colà esistente.

Significativa è la descrizione contenuta nella **relativa scheda** concernente l'area oggetto dell'indagine, che la rende e considera **“ad alto rischio archeologico”**, pag. 10, testuale: *“La zona è interessante per i risvolti toponomastici e per la vicinanza del sepolcro di Varè. Nell'area sono stati rinvenuti frammenti di tegoloni di epoca romana, oltre a monete del III Sec. a.C. e di età imperiale; nel 1962, sono state, inoltre, rinvenute due tombe ad inumazione senza corredo. È, pertanto, **probabile la localizzazione di un villaggio sviluppatosi in epoca romana**, di cui il toponimo “Corti” testimonierebbe una sopravvivenza in età tardoantica o altomedievale”*.

Quindi: nella zona “ad alto rischio archeologico” si reputa che nel suo sottosuolo sussista, l'alta probabilità di **un villaggio di epoca romana**. E **Bruno Massabò**, indica con precisione anche **a che profondità scavare** per trovare quelle vestigia romane, cioè: **a PIÙ di 5 metri**. Profondità giustificata dagli ammassi alluvionali continuamente rovesciati in zona, nel corso dei secoli, per le inondazioni dei due torrenti confinanti; così è scritto, nel testo citato, a pag. 14, testuale: *“Alcuni saggi di verifica hanno permesso di confermare l'esistenza di alcune di queste strutture; il loro pessimo stato di conservazione, unitamente al **notevole spessore dello strato di interro** che le ricopre, **superiore ai cinque metri**, indica che, dopo l'abbandono, **la parte centrale dell'insediamento**, posto a breve distanza dalla confluenza del Maremola con lo Scalincio, fu gravemente sconvolta dalle alluvioni dei due torrenti”*.

Chi avesse, quindi, effettuato carotaggi o esplorazioni del sottosuolo della zona ad una profondità **inferiore** a quella degli **oltre 5 metri**, avrebbe fatto uno scavo fine a se stesso, perché non avrebbe potuto trovare nulla.

Tuttavia, dalla lettura della documentazione relativa all'indagine del sottosuolo di Regione “Corti” contenuta nella: **“Verifica preventiva di interesse archeologico”**, effettuata da “Italferr”, da Giugno 2024 al Maggio 2025, si evince che tutta l'area dove passerà la nuova linea raddoppiata e dove si realizzerà la fermata FS è stata indagata da **18 scavi**, delle dimensioni: **7x7x2**. L'ultima cifra è quella più importante: riguarda la profondità dei carotaggi: **2 metri!** Hanno scavato fino a **due metri di profondità!**

È spontanea la domanda: come avrebbero potuto trovare qualcosa se la stessa Sovrintendenza, come è stato rilevato più sopra, attesta che, per trovare le vestigia

archeologiche, bisogna scavare a **oltre 5 metri di profondità**, per via dell'accumulo, in venti secoli, di sabbie, terra e detriti alluvionali portati dalle inondazioni?

Nonostante questo, chi ha compiuto “la Verifica archeologica preventiva” attesta che, **su 18** degli scavi preventivi effettuati, in **ben quattro si sono trovati reperti archeologici!** A soli due metri di profondità!

Ecco, testuale, quanto è riportato nella relazione di **Italferr** circa gli scavi nei siti indagati: “Per quanto riguarda la verifica preventiva dell’interesse archeologico, nell’ambito dello sviluppo del PD, sono stati eseguiti **18 saggi** di verifica archeologica, di dimensioni 7x7x2 m di profondità ad eccezione della trincea 25-26 di 12x5x2m, ubicati in corrispondenza del tracciato (S1; S3-S8) e delle opere accessorie (S19-23; TR25-26; S27-28). **Di questi, i saggi 6-8-21-22 sono risultati positivi**, restituendo un tratto di acciottolato stradale (S21), resti di strutture murarie isolate (S6 e S8), e allineamenti di ciottoli di incerta interpretazione (S22)”.

Cosa avrebbero trovato se, correttamente, avessero scavato ad oltre 5 metri?

Risposta: quasi sicuramente l'abitato romano del quale la Sovrintendenza ha attestato l'esistenza, che negli anni '90 intendeva tutelare e per salvaguardare il quale ha apposto due vincoli.

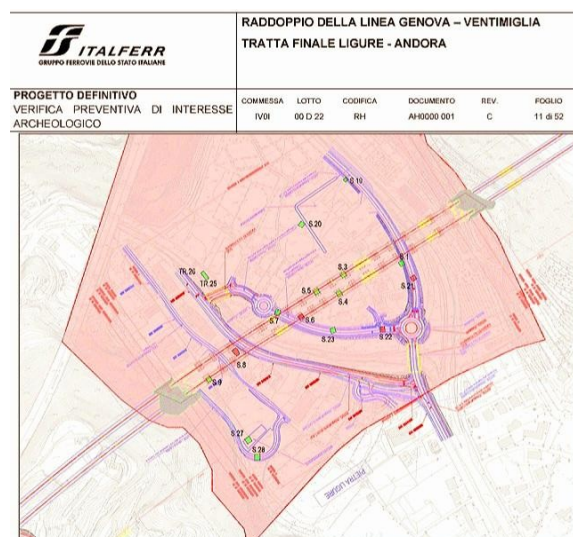
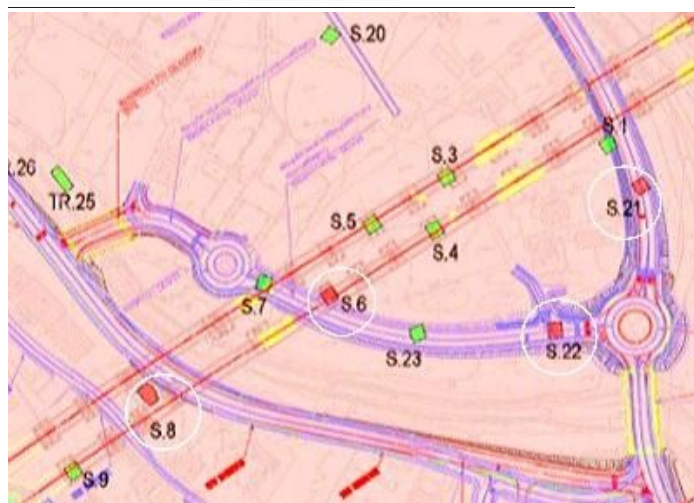


Figura 4. Indagini archeologiche eseguite.



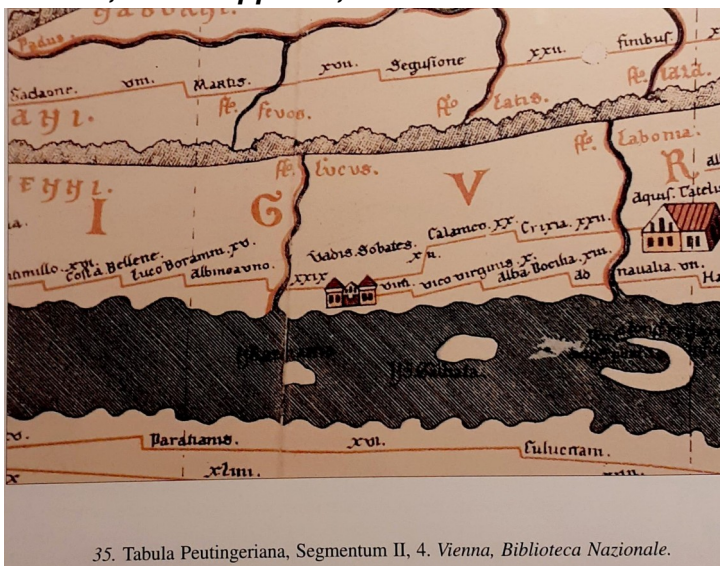
I siti dei carotaggi: contornati da un cerchio bianco, quelli dove sono stati trovati reperti.

L'importanza archeologica della zona di regione "**Corti**", compresa tra i torrenti Scarincio e Marenola a Pietra Ligure che, catastalmente, si estende anche nel territorio di Giustenice, è tale che, pur non essendo ancora stata ancora effettuata compiutamente una campagna di scavo archeologico, nella sua interezza, è pur già stata dichiarata degna di ben due vincoli di carattere archeologico imposti il **25/1/1997** ed il **26/4/2018**; essi, si badi bene, non sono stati apposti quali "vincoli archeologici generici", ma espressamente per tutelare un "abitato di età romana"; così è esplicitamente scritto nella loro "causale".

Un'importanza della zona archeologica delle "**Corti**" che è significativamente confermata e riportata a pag.15 del libro "*Dalla villa al villaggio*" citato, ove si legge, testualmente: "*L'interesse dei dati raccolti a "Corti", riguardanti uno dei pochi siti minori di età imperiale ed altomedievale della Liguria occidentale fino ad oggi indagati scientificamente, era tale da richiederne la pubblicazione integrale. L'importanza archeologica della zona, caratterizzata da una notevole concentrazione di testimonianze che datano fin dall'età preistorica, l'estensione considerevole dell'area scavata, la considerazione che l'insediamento, diversamente dalla maggior parte dei siti liguri d'età romana noti, dopo il suo abbandono, era stato "sigillato" da potenti strati alluvionali e non risultava, quindi, manomesso da interventi successivi, sono solo alcune delle ragioni che rendono particolarmente significativi i dati raccolti, benché la zona scavata non rappresenti che una parte, oltretutto periferica, del sito*".

Quindi, circa l'estensione delle ricerche archeologiche effettuate, viene dato atto che essa non abbia ricompreso tutta l'area racchiusa tra i due torrenti, Marenola e Scalincio, bensì solo una sua parte marginale; essa, tuttavia è risultata bastante, vista l'importanza dei dati e degli elementi raccolti ed acquisiti, a far proclamare **l'interesse archeologico dell'integrità di tutto il sito**. Com'è stato più sopra scritto, a tutt'oggi, non risulta che il sottosuolo di tutta l'importante zona archeologica di località "**Corti**" sia ancora stato fatto oggetto di una specifica campagna di scavo mirante ad una organica indagine archeologica; tuttavia, negli anni '90, la sola **presunzione** dell'esistenza di un "**deposito archeologico**" bastò affinché, puntualmente, la Sovrintendenza intervenisse esercitando i suoi poteri di salvaguardia. Oggi, invece, nonostante sul sito sussista sempre lo stesso "**alto rischio**" archeologico già accertato trent'anni fa, viene espresso parere favorevole ad un progetto che prevede la realizzazione, completamente su "**impalcato**", di poderose opere di una linea ferroviaria e di una "**fermata**", che avranno bisogno di imponenti strutture architettoniche di sostegno; esse, conseguentemente e ovviamente, stravolgeranno l'assetto del terreno e del sottosuolo, compromettendo per sempre la conservazione dei depositi archeologici esistenti. Non può non sorgere anche qui la spontanea domanda: perché 30 anni fa la Sovrintendenza di allora intervenne per preservare la zona "**ad alto rischio**" archeologico dal passaggio del metanodotto (che pur interessava una parte marginale e ristretta di tutta l'area), imponendo la modifica del suo percorso, mentre oggi, invece, viene espresso il "nulla osta" al passaggio ben più impattante e devastante del nuovo tracciato ferroviario, che investe ed occupa pressoché tutto il comparto? Quali dubbi, invece, possono sussistere circa la necessità della preservazione totale di tutto il medesimo comparto, specie l'area "**ad alto rischio archeologico**"?

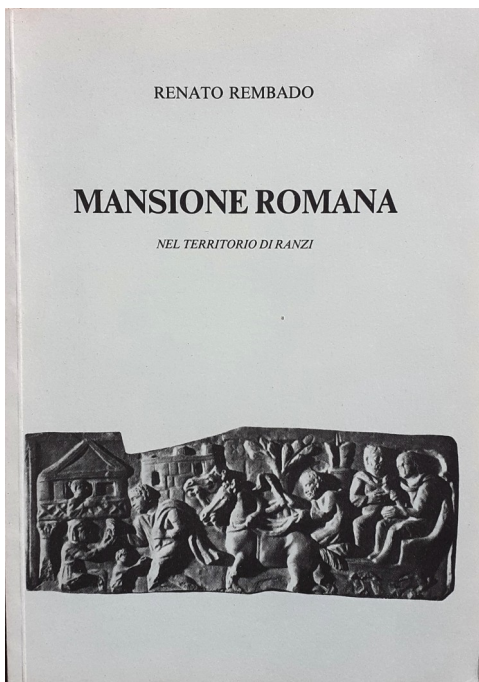
Non solo. Ma sempre l'opera citata, **"Dalla villa al villaggio"**, si spinge anche ad ipotizzare la corrispondenza tra il **villaggio romano** ancora sepolto in Regione **"Corti"** con il **mitico** abitato di **Pollupice**, citato dalle antiche carte geografiche romane, come **"l'Itinerarium Antonini"**, ma mai, finora, individuato come ubicazione. Quanto da alcuni storici fu già in passato ipotizzato, cioè che **"Pullopice"** fosse ubicato in Regione **"Corti"**, viene autorevolmente sostenuto proprio dall'archeologo **Bruno Massabò**. Egli ne parla espressamente alle pagg. 36, 37 dell'opera cit.: *"Se si ammette poi, come si è già, peraltro, ipotizzato, che ad est di Pietra Ligure la strada antica risalisse la valle del Maremola, anziché correre lungo la costa, Pollupice potrebbe essere allora identificata con il sito indagato a "Corti" o "Corte". Benché i dati di scavo non consentano di interpretare le strutture murarie, finora poste in luce, come resti di una stazione stradale, non si può, tuttavia, escludere che un futuro ampliamento dell'indagine archeologica, finora limitata ad un'area periferica del sito, sebbene estesa, possa contribuire alla sua identificazione come tale. Se Pullopice fosse da ricercare in questa zona, la distanza di VIII miglia indicata dall'Itinerarium Antonini tra Albenga e Pullopice sarebbe allora confermata, dato che la pianura costiera tra Pietra Ligure e Borgio si trova, appunto, a circa otto miglia da Albenga. Prendendo ora in considerazione la "Tabula Peutingeriana" (altra carta geografica dell'Antichità romana, n.d.c.), se l'ignota stazione di sosta corrispondente al Pullopice dell'Itinerarium deve essere ricercata a Corti o vicino a Borgio; il fiume "Lucus", indicato sulla Tabula ad est della stazione, non può essere che il Maremola od il Bottassano. Tenuto conto, tuttavia, che nella "Tabula Peutingeriana" l'indicazione dei corsi d'acqua, anche se di scarso rilievo, è da porre in relazione con le difficoltà che il loro attraversamento comportava e che, per questo, in prossimità di essi sono spesso indicate stazioni di sosta o di cambio, si deve ritenere che tra il Bottassano ed il Maremola solo quest'ultimo, data la modesta entità del primo, possa corrispondere al fiume "Lucus" e che, pertanto, Pullopice si debba necessariamente identificare con l'insediamento di "Corti", ubicato, appunto, sulla riva ovest del Maremola".*



35. Tabula Peutingeriana, Segmentum II, 4. Vienna, Biblioteca Nazionale.

Anche uno storico locale, il **dott. Renato Rembado**, in due sue pubblicazioni, **"Mansione Romana (Pullopice) nel territorio di Ranzi"** (Maggio 1988) e **"La villa di Ranzi ed il suo territorio"** (Dicembre 1996), richiamandosi anch'esso alle ricerche nella zona **"Corte"** di Pietra

Ligure, effettuate, a suo tempo, dal **Prof. Nino Lamboglia**, pure, ne attesta la loro importanza storico-archeologica, anche confermata da tanti toponimi della stessa zona, di inequivocabile derivazione latina (N. Lamboglia: *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, in Collana storica archeologica della Liguria occidentale, II, 4, Albenga, 1933, pag.123, n.16,3), come ubicazione probabile di una “**mansio**” romana, una stazione di posta, alloggio, ristoro e cambio dei cavalli per i viaggiatori, che ivi facevano sosta durante il percorso della tortuosa via Julia Augusta.



Da tutto quanto argomentato e documentato, riteniamo sia “**prova provata**” l'importanza sotto il profilo storico-archeologico del sito di “**Corte o Corti**” che, indubbiamente, rappresenta un patrimonio da preservare rispetto alla sicura, irreparabile distruzione che esso subirebbe se il progetto di spostamento a monte e raddoppio della linea ferroviaria fosse approvato e si attuasse.

Un'ultima considerazione su “**chi**” abbia effettuato gli scavi di indagine archeologica preventiva e sulle loro “**modalità**” di effettuazione, che hanno portato il Ministero al rilascio del “**parere positivo**” in argomento. Non ci è parso di riscontrare che, per un sito tutelato da due vincoli archeologici e per il quale già sussiste una letteratura edita dalla stessa Sovrintendenza, che considera la stragrande parte di esso, appunto, “**ad alto rischio archeologico**”, le indagini preventive archeologiche siano state compiute da funzionari archeologi propri del Ministero, quindi della medesima Sovrintendenza, bensì dell'Azienda stessa che sta progettando i lavori: **Italferr** o per conto della medesima. Una cosa del genere, seppur può essere compatibile con l'ordinamento attuale, ci sembra **un'enormità** perché l'indagine non riguardava “**un'esplorazione alla cieca**” su terreni dal passato ignoto o privi d'importanza, bensì luoghi già oggetto di

approfonditi studi storico-archeologici. Non sarebbe stato più appropriato che luoghi del genere fossero stati indagati preventivamente da archeologi “*pubblici*” del Ministero competente? I quali avrebbero fornito maggiori garanzie sull'espletamento dell'incarico? E, probabilmente, conoscendo le risultanze delle indagini archeologiche effettuate in precedenza, non si sarebbero limitati ad effettuare scavi d'indagine preventiva a **soli due metri di profondità**, bensì si sarebbero “**spinti**” ad “**oltre 5 metri**”, con ben altri risultati ottenuti?

Per tutte le argomentazioni finora esposte e svolte il “**parere positivo**” espresso dal Ministero della Cultura si ritiene sia stato formulato in base a considerazioni semplicistiche e frettolose, che hanno ignorato o non hanno tenuto nel dovuto conto tutta la precedente “*storia*” relativa alle vicissitudini di ricerca archeologica su luoghi che, indagati già nel remoto passato, lo sono stati maggiormente in questi ultimi decenni, con l'uguale pervenimento alla stessa conclusione, cioè: la rilevante importanza del sito stesso, che celerebbe significative vestigia storiche, tali da far assurgere il luogo medesimo a sito d'importanza archeologica primaria, per il quale pare conseguente chiedere una salvaguardia e tutela assolute.

Al “**parere favorevole**” espresso conseguirebbe un attraversamento “*invasivo*” e devastante del sito, causato dalle imponenti opere edilizie che la costruzione della nuova struttura ferroviaria comporterebbe. Queste stesse opere causerebbero, infatti, la rovina sicura e senza rimedio, di tutto quanto di “*archeologico*” il sottosuolo di Regione “Corti” racchiude ed ha tenuto, finora, celato e conservato. Questo patrimonio di Storia, che si concretizza in “*testimonianza archeologica*”, *attende* solo di essere completamente svelato, studiato, valorizzato e messo a disposizione delle generazioni future. La sua perdita o la sua compromissione o rovina, costituirebbero un male ed una colpa, gravi ed imperdonabili perché irrimediabili, per la nostra società contemporanea che, invece, ha la forte responsabilità della sua conservazione.

È per tutto quanto sopra esposto che si chiede la **revisione** dello stesso “*parere favorevole*”, con il riesame della pratica e l'espressione di un parere adeguato alla necessità di salvaguardia del sito archeologico in argomento.



La regione "Corti" o "Corte": in foto e sulla mappa catastale

IL DIRIGENTE DELL'AREA TECNICA
Dott. Renato FALCO



IL SINDACO
Luigi DE VINCENZI